

INTERVISTA A ADRIANO PROSPERI

LA CANCELLAZIONE DEL SENSO DELLA STORIA: UNA MALATTIA CHE CORRODE LA COSCIENZA CIVILE

È importante che la dimensione storica ridiventi quella dell'asse centrale di una scuola che deve tendere a stimolare la crescita della coscienza dei problemi del nostro tempo. La scuola ha grandissime responsabilità in un'epoca in cui le è stato quasi del tutto delegato il compito della socializzazione delle giovani generazioni e della trasmissione delle memorie e delle conoscenze critiche sulla realtà storica e sui problemi attuali.



di Renza Bertuzzi

Professore, nel suo ultimo testo, "Un tempo senza storia. La distruzione del passato", lei descrive con dura lucidità la condizione di questa contemporaneità afflitta da una sorta di Alzheimer di massa di cui nessuno sembra occuparsi. Non ci sono uscite di sicurezza da questo oblio?

Per uscirne occorre una forte presa di coscienza da parte della scuola e degli intellettuali ma anche di tutti coloro che debbono prendersi cura delle sorti del paese: in particolare i partiti democratici e le forze della sinistra. La cancellazione del senso della storia è una malattia che corrode la coscienza civile e il senso delle responsabilità e del dovere della vigilanza antifascista. La confusione delle idee è arrivata al massimo in questa fase, basta vedere quali deformazioni ha portato nelle coscienze e come tra le sindromi più diffuse del complotto si affacci ormai impudentemente quella tipica dell'antisemitismo che emerge dal libro "Strage di stato" che il magistrato Nicola Gratteri ha prefato forse troppo distrattamente.

La scuola. Da tempo nella scuola la storia è diventata ancella e trascurata, tanto che ad un certo punto si pensò di eliminare la prova di storia dall'esame di Stato. Le decisioni rientrò grazie ad un ministro che ascoltò le voci degli storici. Pericolo scampato, dunque?

No, il problema ci sta davanti ancora. È importante che la dimensione storica ridiventi quella dell'asse centrale di una scuola che deve tendere a stimolare la crescita della coscienza dei problemi del nostro tempo e della maturazione intellettuale dei giovani, invece di sforzarsi di addestrarli all'esercizio di competenze prefabbricate da usare in mansioni di obbediente e passiva esecuzione. È così che anche le altre ripartizioni dell'ordinamento delle discipline potranno tornare a essere investite dall'idea dell'evoluzione storica del sapere come conquista umana.

Tra le numerose cause di questa condizione moderna, lei riporta il fatto che i giovani sono cresciuti in una sorta di presente permanente. Una deriva- se così possiamo definirla- sociale ma anche culturale a cui la scuola è stata piegata da orientamenti politici e pedagogici. L'istruzione facile ottenuta con un clic dal web. Cosa ne pensa?

Il web è una dimensione preziosa e ormai necessaria per ricerca, aggiornamento, contatti e consultazioni puntuali e funzionali. Può servire in scuola per pescare la risposta giusta a una interrogazione puntuale e nozionistica. Ma quello che si impara cercando la soluzione di un problema o la risposta a una domanda che ci sta a cuore è qualcosa che una volta compreso resterà nel nostro patrimonio mentale mentre la nozione senza tempo pescata su internet evaporerà subito. È bene intenderci qui visto che si parla di storia. "Storia" significa etimologicamente "ricerca". Quello che il giovane cerca è la risposta a una domanda sua e quello di cui va in cerca è il livello più avanzato della ricerca di uno studioso competente. Quella risposta non la può trovare digitando il suo cellulare per google. Se va a cercarla sfogliando il manuale potrà almeno riconoscerla come frutto dell'orientamento culturale, politico o ideologico dell'autore, il cui nome è ben visibile. Invece la voce anonima che trova su Internet lo abitua a credere a quello che legge come un sapere garantito, che non si discute.

Oggi non si può più parlare di impegno nello studio, di fatica e anche del piacere della scoperta, lo studio matto e disperatissimo è un non sense per gli studenti. Ciò è avvenuto per precisa volontà politica. Secondo lei si sarebbe potuto porre un argine al potere del capitalismo della sorveglianza o tutto ciò era ineluttabile?

Io credo molto nella forza della giovinezza e nel bisogno di trovare in quella stagione uno scopo nella vita. Oggi stiamo attraversando un'epoca in cui i progressi tecnici e produttivi di una nuova rivoluzione hanno cancellato molte forme arretrate di lavoro e di collocamento riconosciuto e retribuito nel sistema sociale. Ne abbiamo conosciute ben più gravi e dolorose forme all'epoca delle precedenti rivoluzioni capitalistiche. Si tratta di reagire investendo diversamente il tempo dei giovani: per esempio negli interventi di tutela dei beni culturali e di quelli ambientali. L'Italia ne è ricchissima ma li trascura o li usa male come ben sappiamo.

Si può, a suo parere, parlare di responsabilità nel momento in cui la scuola ha accettato "la distruzione dei meccanismi sociali che connettono l'esperienza dei contemporanei a quella delle generazioni precedenti", abdicando alla sua funzione istituzionale, riposta nella nostra Costituzione?

La scuola ha grandissime responsabilità in un'epoca in cui le è stato quasi del tutto delegato il compito della socializzazione delle giovani generazioni e della trasmissione delle memorie e delle conoscenze critiche sulla realtà storica e sui problemi attuali un compito quasi del tutto abbandonato dalle famiglie. Ma la domanda è se la nostra scuola italiana, i suoi insegnanti, le sue attrezzature (computer ma anche biblioteche e bibliotecari, sale di proiezione, ma anche spazi per lo sport e il nuoto, ma anche retribuzioni e forme di aggiornamento degli insegnanti) siano all'altezza del compito.



ADRIANO PROSPERI

È professore emerito di Storia moderna presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. È membro dell'Accademia Nazionale dei Lincei. I suoi principali interessi di studio hanno riguardato la storia dell'Inquisizione romana, la storia dei movimenti ereticali nell'Italia del Cinquecento, la storia delle culture e delle mentalità tra Medioevo ed età moderna. Ha scritto per le pagine culturali del "Corriere della Sera" e de "Il Sole 24 Ore", ha collaborato con "la Repubblica". Tra i suoi libri: Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari (Torino 1996, Premio Nazionale Letterario Pisa per la Saggistica); Il Concilio di Trento e la Controriforma (Trento 1999); America e apocalisse e altri saggi (Pisa 1999); Il Concilio di Trento: una introduzione storica (Torino 2001); L'Inquisizione romana. Letture e ricerche (Roma 2003); Storia del mondo moderno e contemporaneo (con P. Viola, Torino 2004, 6 vol.); Dare l'anima. Storia di un infanticidio (Torino 2005); Giustizia bendata. Percorsi storici di un'immagine (Torino 2008, Premio Viareggio per la saggistica); Cause perse. Un diario civile (Torino 2010); Eresie e devozioni. La religione italiana in età moderna, vol. I: Eresie; vol. II: Inquisitori, ebrei, streghe, vol. III: Devozioni e conversioni (Roma 2010); Il seme dell'intolleranza. Ebrei, eretici, selvaggi: Granada 1492 (Roma-Bari 2011); Delitto e perdono. La pena di morte nell'orizzonte mentale dell'Europa cristiana. XIV-XVIII secolo (Torino 2013, ed. riveduta Torino 2016); La vocazione. Storie di gesuiti tra Cinquecento e Seicento (Torino 2016); Identità. L'altra faccia della storia (Roma-Bari 2016); Lutero. Gli anni della fede e della libertà (Milano 2017); Un volgo disperso. Contadini d'Italia nell'Ottocento (Torino, 2019). Un tempo senza storia. La distruzione del passato. (Torino, 2021)